

30° anniversario di morte di Artemio Franchi

Celebriamo la memoria grata di un “*grande italiano*” che ha scritto una pagina gloriosa nella storia dello Sport del nostro Paese. Artemio Franchi ha onorato l’Italia nel mondo del calcio attraverso una “*presenza*” del tutto eminente e universalmente apprezzata nei diversi ambiti nazionali e internazionali da lui frequentati e nei molteplici incarichi da lui ricoperti ai livelli di massima responsabilità di governo. Di lui si può dire subito che fu un “uomo di inimitabile carisma”, veramente unico nell’ambito del suo impegno pubblico.

La morte

La memoria odierna ricorda il 30° anniversario della sua scomparsa. Come è noto Artemio Franchi perde la vita in un banale incidente stradale. Così è stato descritto: “Guidava la sua vettura per recarsi a casa di un fantino, per stringere accordi per la sua partecipazione al Palio dell’Assunta, quando nei pressi di Siena – fra Taverne d’Arbia ed Asciano sulla strada Lauretana Antica – l’auto sbandava in curva sull’asfalto bagnato e si schiantava contro un camion. Era il 12 agosto 1983”.

A ben riflettere, anche la sua morte, così gratuita e avventurosa, così immediata e inattesa, concorre a mettere in luce la particolare *grandezza* della sua personalità. In realtà le circostanze della scomparsa del Presidente Franchi vengono a confermare la credenza popolare secondo cui la fine della vita rispecchia la vita stessa. Come a dire che ognuno di noi muore come “deve” morire, sempre come una vittima sacrificale, come un prezzo da pagare a un creditore “ignoto”, e che tuttavia segna la qualità della vita trascorsa.

Si muore, sembra di poter dire, come si vive. E il morire non avviene per un destino fatuo e baro, ma secondo il compimento di un progetto di Dio a noi nascosto, sapendo bene per altro che la morte non è l'ultima parola sul destino umano. Oltre la morte ci aspetta una vita nuova, una vita di vera gloria.

D'altro canto, va ricordato, che anche per chi crede, la morte permane evento denso di *mistero*. Alla morte non viene sottratta la sua indole drammatica, procurando così un abisso di sofferenza, un'eredità di lacrime amare, una memoria di dolore per l'assenza della persona amata.

Così è la *condizione* umana.

E tuttavia, nella *visione della fede*, la morte assume una valenza radicalmente diversa: essa viene redenta e illuminata dalla luce folgorante del Risorto, dalla potenza creatrice di Dio che vince la morte e la trasforma in un *passaggio* verso la vera vita, la vita eterna. E questa certezza genera una sicura speranza e una tenera consolazione.

Per questo San Francesco non teme di sfidare il senso comune della morte e non esita a declamarla con il dolce appellativo di “*sorella morte*”. E un grande teologo protestante, impiccato a Flössenburg il 9 aprile 1945, scrisse: “La morte non è cattiva, se non siamo diventati noi stessi cattivi. La morte è la grazia, il più grande dono di grazia che Dio concede alle persone che credono in lui. La morte è mansueta, la morte è dolce e gentile” (D. Bonhoeffer).

Ed è nella morte, dicevo, che si rivela la vera “*grandezza*” della persona di Artemio Franchi perché, oltre ogni orpello mondano e gli inevitabili commenti di circostanza, si definisce la sua originalità, la vera condizione della vita, l'unicità della sua azione, l'irripetibilità del suo impegno personale nella vicenda storica degli uomini e in particolare nella realtà del mondo dello Sport nazionale. Oserei dire, con un briciolo di paradosso, che nella morte improvvisa si rivela più evidente il disegno di Dio come sigillo indelebile della persona nella sua individualità.

La vita

Di conseguenza la nostra presenza oggi, in profonda e affettuosa vicinanza alla signora Alda Pianigiani, ai figli Giovanna e Francesco e ai familiari, porta un segno vistoso di vita, quasi di una *letizia* interiore che, a trent'anni dalla morte, si fa affettuosa memoria. La presenza infatti di tanti amici e di estimatori di Artemio Franchi dice che lui è vivo. Non saremmo infatti qui se Artemio fosse relegato nel limbo del nulla eterno, come un essere ormai trascinato nella dimenticanza irreversibile del divenire, incessante e anonimo, delle cose.

Ricordiamo quindi la morte del Presidente Franchi, ma ne celebriamo soprattutto *la vita* e non nel modo di un anniversario consolatorio e artificiosamente dovuto, data la fama del personaggio, ma nel modo della memoria di un “*vivente*”, idonea a ripresentare intatta e integra la sua vita, la sua parola, la sua intelligente opera, la sua insopprimibile testimonianza di uomo raffinato, indice di una nobiltà d'animo.

Questa *vita* resiste attiva ed efficace in ragione di un principio vitale: perché essa permane innestata nella *vita di Gesù Cristo* che, in forza della risurrezione a noi promessa e donata, rende ognuno di noi viventi per sempre. Anzi avviene che, oltrepassata la soglia della morte, la nostra vita si adempie nella sua pienezza, non più vincolata dai limiti e dalle difettosità umane, ma trasfigurata dalla gloria di Dio.

Sopravvivendo nella dimora luminosa di Dio, la nostra vita acquista una forma simile a quella di Dio stesso e può “*vedere*” finalmente le cose umane con l'occhio trasparente di Dio. In Dio tutto cambia, e cambia secondo una misura di bellezza, di bontà, di felicità del tutto imparagonabile con quella della limitatezza e della ristrettezza propria dell'uomo “storico” e mondano. In realtà questo diventa possibile se la nostra vita è radicata “*in Cristo*”.

D'altra parte nella traversata della vita credente, si acquista la consapevolezza, sempre più lucida, come affermava Benedetto XVI che: “senza Cristo non c'è luce, non c'è speranza, non c'è amore, non c'è futuro” (*Discorso*, 13 maggio 2007). Se questa è la nostra certezza, non possiamo non consentire alla *speranza* che mai delude.

Anche per noi, ora e qui, risuona una parola consolante di papa Francesco che esorta a mantenere salda la speranza: “Non perdiamo mai la speranza! Non spegniamola mai nel nostro cuore! Il male c'è nella storia, ma non è lui il più forte. Il più forte è Dio e Dio è la nostra speranza” (*Discorso*, 24 luglio 2013).

Celebrando la memoria della morte di Artemio Franchi, celebriamo dunque il *dono della sua vita*, risorta in Cristo e vivente nella speranza. Celebriamo l'amore di Dio che in lui si è manifestato. In realtà è proprio la sua vita che rivela che l'amore di Dio in lui non è stato vano, tanto che sopravvive a lui e noi ne gustiamo la dolce memoria.

L'opera

A trent'anni dalla morte del Presidente Franchi, siamo resi più consapevoli della grandezza della sua “*opera*”. Le cronache del tempo sono zeppe di elogi e giustamente. Del personaggio esaltano la perspicacia, l'intelligenza, il fiuto magico, la resistenza, la determinazione, la competenza, l'abilità. Sono certamente qualità del tutto comprovate e riconosciute, degne di essere trasmesse e ricordate nella storia degli uomini di Sport.

Eppure, mi domando: in che cosa consiste la sua vera *eredità*, il suo *insegnamento*, la sua *gloria* imperitura? Con tutta evidenza intendo riferirmi a Franchi come “*uomo pubblico*”, raggiungibile attraverso la sua storia di “*uomo di sport*” – come si usa dire – documentabile e dunque sottoponibile al giudizio discreto della storia.

Mi limito a *tre brevi* considerazioni, del tutto personali e dunque opinabili, che riguardano la sua “opera” nel mondo del calcio. A mio parere il Presidente Franchi esprime la sua originalità nel concepire il calcio come “visione di vita”; il calcio come “cultura nazionale”; il calcio come luogo di multiple “*relazioni*” e congrue “*convergenze*”.

In primo luogo associare il calcio alla “*visione di vita*” implica una filosofia dello sport adeguata ad incrementare e a nobilitare la sua ragione di essere. Il calcio non finisce nel calcio, nel senso che non esaurisce la sua potenzialità nel semplice gioco. Franchi dimostrò, con la sua dedizione smisurata al mondo del calcio, di ritenerlo *immagine* della sua stessa vita. E questo avvenne sotto diversi profili: come capace di identificare la sua esistenza, come capace di esteriorizzare e dimostrare la sua attitudine alla “governance”, come capace di intessere relazioni transnazionali e transculturali con raffinata abilità ed equilibrio.

In secondo luogo affidare al calcio un ruolo importante nella “*cultura nazionale*”, tanto di essere oggetto di “interesse nazionale”, significa esplicitare un *valore* iscritto nella tradizione calcistica nazionale ed elevarlo alla funzione di intelligenza, di civiltà, di coesione della nazione, degno di esser difeso, tutelato, posto al centro dell’attenzione pubblica in modo di essere “esemplare” espressione dei valori della nazione. Da questa valutazione del calcio discendono scelte di ordine politico, economico e culturale che furono assunte e difese dal Presidente Franchi, qualificando la sua autorevolezza e la sua influenza in Italia e all’estero.

In terzo luogo coinvolgere il calcio in “*multiple relazioni e in congrue convergenze*” significa innestare il fenomeno del calcio, quale gigantesca macchina di consumo popolare, negli ambiti della crescente invasione mediatica e, fatalmente, nei complessi ambiti degli interessi economici e finanziari. Qui si tocca un punto delicato e molto innovativo, sia per l’ampiezza del consenso pubblico, sia per la valenza del rapporto sport-economia, sia per la prevalente tendenzialità dei media a trasformare

tutto in “spettacolo” e sia per l’obiettivo difficoltà di comporre un equilibrio tra le forze e le istanze dentro e fuori dal campo.

Conclusione

Da queste considerazioni emerge la figura di Artemio Franchi nella sua vera grandezza di uomo e di dirigente autorevole e responsabile. Si avverte in lui da un lato l’intenzione di “governare” la concretezza e dall’altro l’ispirazione ad “esprimere” il genio della lungimiranza, componendo una sintesi sapiente e designando prospettive di lungo corso.

Per queste sue qualità, la memoria del personaggio supera la semplice gratitudine. Esso esige la considerazione alta di un magistero la cui lezione varca la cronaca e affronta la storia. Abbiamo così profonda coscienza di essere stati gratificati dalla sua opera complessa e grandemente meritoria di ingegneria dirigenziale e di sapienza di governo delle tendenze nuove in atto nel mondo del calcio che sarà ora assai giovevole tener viva nel patrimonio nazionale.

Ora la nostra memoria grata del Presidente Franchi ritorna nell’alveo maestro della preghiera liturgica. Nella luce della fede ritroviamo quella mite pacatezza di spirito che sa leggere le vicende umane con l’occhio della sapienza e sa ritrovare la pace del cuore nella acquetante benevolenza di Dio.

+ Carlo Mazza

Vescovo di Fidenza